

Nonostante i miglioramenti dimostrati nel corso degli ultimi anni, l'Italia non ha ancora raggiunto un livello ottimale nella tutela delle minoranze etniche storiche che risiedono entro i confini nazionali. A ricordarlo è stato il friulano Lamberto Zannier, già segretario generale e oggi Alto commissario Osce per le minoranze nazionali, durante una conferenza internazionale che si è tenuta il 16 luglio scorso a Udine. Nello specifico, l'Italia ad oggi non ha ancora ratificato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, un documento importantissimo elaborato nel quadro del Consiglio d'Europa per proteggere i diritti delle minoranze etniche, anzitutto quello di tenere viva la loro cultura, con la possibilità che la stessa possa continuare a fiorire nel tempo.

L'obiettivo delle disposizioni della Carta va oltre la semplice protezione delle minoranze e la tutela contro la discriminazione, poiché richiede che gli Stati firmatari adottino attivamente misure efficaci per la promozione delle lingue minoritarie. Concepita nel 1984 durante un summit al Palais de l'Europe a Strasburgo, poi formalizzata nel 1992, è ufficialmente entrata in vigore nel marzo 1998. Che l'Italia non l'abbia ancora ratificata appare tanto più sorprendente se si tiene conto che la stessa Costituzione italiana, all'articolo 6, tutela le minoranze linguistiche intese come minoranze etniche culturali storiche.

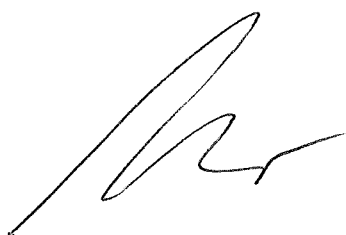
La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie non comprende le lingue parlate dalle comunità di immigrati. Ciò ha però una spiegazione valida: le minoranze nazionali storiche hanno un tipo di priorità, legata alla preservazione della loro identità etnica, linguistica, culturale, mentre i nuovi gruppi migratori in arrivo hanno una priorità molto diversa, che è soprattutto quella di essere socialmente integrati nella società in cui iniziano a vivere".

Oggi risiedono in Italia numerose minoranze linguistiche autoctone: alcune di esse sono efficacemente tutelate, altre meno. L'articolo 2 della legge 482/1999 riconosce l'esistenza di dodici minoranze linguistiche definite "storiche", mettendone a tutela le rispettive lingue: "In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie rappresenta un impegno scritto del Consiglio d'Europa a favore della protezione delle minoranze etniche. Secondo alcuni studiosi è anche l'unico strumento veramente efficace sia per preservare sia per promuovere le numerose lingue regionali e minoritarie nel più ampio contesto europeo.

La Carta intende da un lato tutelare e promuovere le lingue regionali o minoritarie come parti del patrimonio culturale europeo in pericolo d'estinzione e, dall'altro, promuovere l'uso di queste lingue nella vita pubblica e privata. Il suo scopo è, dunque, prevalentemente culturale.

L'Italia ha firmato la convenzione il 27 giugno 2000, ma a oggi non l'ha ancora ratificata. Speriamo lo faccia al più presto.



Dopo circa 8 mesi di lavoro di coordinamento l'Osservatorio sociale conclude momentaneamente la propria attività. Oggi (4 marzo), nel corso di una videoconferenza conclusiva, l'Osservatorio sociale ha fatto un bilancio dell'attività sinora svolta grazie alla quale è stato possibile sostenere i numerosi servizi operanti nel sociale e nella sanità e raggiungere un livello di maggiore collaborazione.

Soprattutto da parte delle due task forces "Residenze per anziani" e "Servizi sociali" create dall'Osservatorio è stato svolto un intenso lavoro di sostegno e di consulenza delle rispettive strutture operanti a livello provinciale. "Era importante creare una forte rete tra le strutture e sviluppare la collaborazione tra i vari ambiti per poter trovare risposte e soluzioni comuni alle questioni legate alla pandemia che riguardano i servizi sociali e le residenze per gli anziani" sottolinea l'assessora alle politiche sociali, Waltraud Deeg. Grazie a questa collaborazione si è già riusciti a chiarire in maniera rapida attraverso le task forces questioni aperte anche riguardanti la dotazione di protezioni individuali.

L'Osservatorio sociale è stato insediato all'inizio di luglio 2020 allo scopo di analizzare ed elaborare le esperienze emerse nel corso delle fasi della pandemia e di sviluppare strategie e misure nel breve e medio periodo per affrontare le prossime sfide. Da allora sono stati organizzati complessivamente 10 incontri nel corso dei quali si sono incontrati esperti dei settori dei servizi sociali e della sanità.

Dall'Osservatorio sono stati quindi costituiti due sottogruppi tematici che in autunno hanno ^{avviato} la loro attività occupandosi specificatamente dei servizi sociali e delle residenze per anziani. Le task forces sono costituite da rappresentanti delle residenze per anziani, dei Servizi sociali, dei direttori sanitari delle strutture, dell'Azienda sanitaria dell'Alto Adige, dei responsabili infermieristici, dell'Associazione delle professioni sociali, delle associazioni delle persone disabili, dei Servizi psicologici e degli uffici provinciali che si occupano di sociale e di tutela del lavoro.

Nel corso di riunioni settimanali sono state quindi elaborate le linee guida per i rispettivi servizi e strutture, inoltre i componenti dei gruppi di lavoro hanno elaborato importanti input che sono stati recepiti nelle deliberazioni della Giunta provinciale.

Numerosi rappresentanti delle strutture hanno definito il lavoro svolto da questi gruppi un sostegno prezioso e concreto per il loro lavoro quotidiano. È stata inoltre sottolineata la disponibilità dei componenti dei gruppi di lavoro a fornire risposte e prese di posizione in merito alle diverse problematiche che sono state loro esposte. Dato che il lavoro di coordinamento nell'Osservatorio sociale è stato portato a termine con successo le attività concrete verranno ora portate avanti nelle rispettive task forces e l'Osservatorio considera momentaneamente concluso il proprio lavoro.

concrete



Studiare per diventare artigiano può essere per un giovane una garanzia per il futuro, e gennaio è il mese giusto per pensarci. Da lunedì 7 gennaio e fino al 31 dello stesso mese le famiglie potranno infatti presentare le domande di iscrizione on line alle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo provinciale relative all'anno scolastico 2020/2021, e tra le opzioni da prendere in considerazione vi sono naturalmente anche le scuole professionali, che offrono un ampio ventaglio di opportunità non sempre e non da tutti conosciute. La campagna di comunicazione "Tu che cosa farai da grande?" curata dall'Alta formazione grafica dell'Istituto Artigianelli in collaborazione con il Servizio Artigianato e Commercio e l'Ufficio Stampa della Provincia intende promuovere la conoscenza e sollecitare la passione dei giovani per il modo dell'artigianato.

In stretta sinergia con il mondo professionale artigiano è anche il progetto "Reload", rilanciato dal protocollo recentemente sottoscritto dalla Provincia e dall'Associazione Artigiani con l'intento di contrastare la disoccupazione, in particolare quella giovanile, sostenere la nascita di nuove imprese nel comparto dell'artigianato, investire sulla crescita delle competenze delle piccole imprese soprattutto artigiane ed evitare la perdita di esperienze e capacità derivanti dalla cessazione di attività.

Chi si iscrive al primo anno di una scuola professionale sa già che, al termine del proprio percorso formativo, troverà una sorta di "via diretta" al lavoro. "Reload", termine da cui prende nome il progetto, significa caricare di nuovo, ricaricare: l'artigiano che giunge al termine della sua attività lavorativa non lascia che questa si esaurisca, ma permette che si rinnovi, fornendo a chi prenderà il suo posto tutte le sue competenze e le sue conoscenze. Allo stesso modo un giovane artigiano o aspirante tale viene "caricato", come avviene per un file, di nuovi saperi, per proseguire l'attività del suo predecessore.

A questo fine, si svilupperanno azioni di promozione delle professioni artigiane nell'ambito del sistema scolastico e formativo provinciale, anche per accrescere le professionalità utili all'inserimento nelle aziende che già operano sul territorio provinciale. Trentino Sviluppo dovrà individuare e rendere disponibili all'Associazione Artigiani le risorse economiche necessarie e dovrà inoltre ricercare e sviluppare, in collaborazione con il Dipartimento sviluppo economico e lavoro, possibili forme di accesso al credito da parte degli aspiranti imprenditori.

Nell'ambito delle iniziative di orientamento previste dal sistema scolastico e formativo provinciale, l'Assessorato all'artigianato, commercio, promozione, sport e turismo e l'Assessorato all'Istruzione, Università e Cultura progetteranno, in collaborazione con l'Ufficio stampa della Provincia, iniziative di comunicazione per la promozione dell'artigianato e delle numerose opportunità che esso offre.

La natura del lavoro cambia: si tratta sempre di più di conciliare in modo intelligente il sapere e la pratica. Il futuro dell'economia è nelle mani dei giovani di oggi, che grazie a questa iniziativa potranno riscoprire i mestieri della tradizione, avviarsi verso la modernità con radici ben salde.



La Giunta provinciale è al lavoro per garantire che gli impianti sportivi scolastici possano essere utilizzati nel modo migliore anche al di fuori dell'orario scolastico.

L'utilizzo degli impianti sportivi scolastici risulta particolarmente difficile durante l'orario extrascolastico. I punti maggiormente critici sono legati all'attività di pulizie e di supervisione nei fine settimana. La pandemia, inoltre, con le rigide norme igieniche adottate per garantire la sicurezza all'interno degli istituti, ha ulteriormente aggravato questo problema. La Provincia, da sempre, mette a disposizione apposito personale (per un totale di 84 posti) per la sorveglianza e pulizia per le attività extrascolastiche negli impianti sportivi scolastici.

Per cambiare la disposizione restrittiva dell'anno scolastico 2020/21, contraddistinto dalla pandemia da Covid, e per individuare un regolamento trasparente e uniforme per le scuole in vista dell'avvio delle lezioni nel prossimo mese di settembre, il presidente della Provincia ha rinviato oggi (20 luglio) la questione alla Giunta, la quale ha concordato che, come regola, il personale addetto dovrebbe sorvegliare e pulire gli impianti sportivi scolastici quando vengono utilizzati al di fuori dell'orario scolastico. Se necessario, la Provincia dovrebbe avere la possibilità di coprire questi servizi attraverso la stipula di contratti con aziende esterne. Solo in casi eccezionali gli utenti, che nella maggior parte sono rappresentati da club sportivi, dovrebbero assumere questo servizio. Questo nuovo accordo prevede dei costi aggiuntivi per l'amministrazione provinciale. "In considerazione delle risorse attualmente disponibili e delle esigenze igieniche legate alla pandemia da Covid – sottolinea il presidente Arno Kompatscher - prevediamo dei costi aggiuntivi di 70.000 euro per l'appalto esterno".

Il presidente Kompatscher ha anche spiegato quali passi sono ora necessari per attuare questo nuovo regolamento. Da un lato, l'attuale normativa provinciale deve essere modificata. Attualmente, la legge provinciale n. 26 del 1977 regola l'utilizzo extrascolastico degli impianti sportivi scolastici. Due anni fa, un decreto del presidente della Provincia ha trasferito la responsabilità della supervisione e della pulizia degli impianti sportivi scolastici ai Comuni durante le ore non scolastiche, prevedendo un rimborso delle spese sostenute dalle amministrazioni locali. Poiché l'applicazione di questa disposizione si è rivelata difficile, l'attuazione è stata rinviata all'inizio dell'anno scolastico 2020/21. In seguito alla pandemia da Covid, con delibera della Giunta provinciale datata 25 agosto 2020, n. 63, è stato stabilito che per l'anno scolastico 2020-21 la Provincia si assume questo compito, nei limiti delle risorse di personale disponibili e ferma restando la possibilità di affidare il compito agli utilizzatori delle strutture, con relative spese a loro carico.

In un secondo momento, la Provincia dovrà rilevare i casi problematici concreti, sia nelle singole scuole attraverso le tre Direzioni istruzione e formazione, sia nelle associazioni sportive attraverso l'Ufficio sport. Sulla base di questo quadro dettagliato, andranno poi quantificate le risorse di personale ed economiche, necessarie per garantire il servizio in modo unitario su tutto il territorio provinciale. Bisognerà infine chiarire se e quale contributo economico dovranno garantire i Comuni e se il servizio, organizzato dalla Provincia, passerà attraverso le singole direzioni scolastiche.

